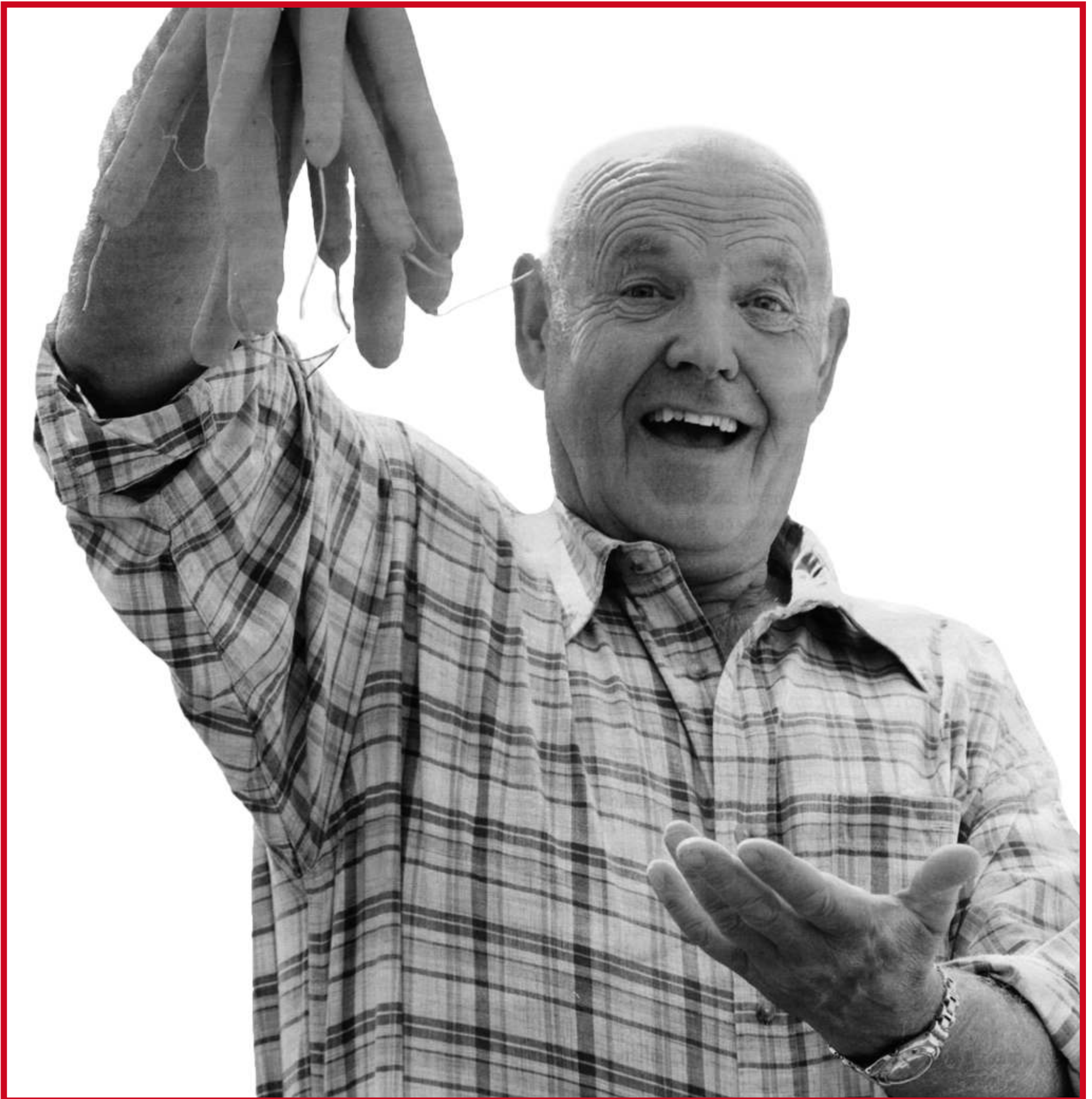


incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



“IL CANTICO DELLE CREATURE”

Il poverello di Assisi ha scoperto il volto meraviglioso e la bontà infinita di Dio nel sole “iocundo e radioso”, nell’acqua “umile e casta”, nelle stelle “clarite e belle” e perfino in “sora nostra morte corporale” e da questa scoperta è nato il suo canto di stupore, di riconoscenza e di lode all’Onnipotente. Il creato e la natura, con i loro fiori e frutti, sono ancora a dire agli uomini del terzo millennio la magnificenza e la bontà del Signore. Anche da un mazzo di carote può nascere la riconoscenza e la lode per le “meraviglie” di Dio.

INCONTRI

I CRISTIANI DEVONO ESSERE UOMINI “INTERI”

In queste ultime settimane i periodici di ispirazione religiosa hanno dedicato almeno un articolo ciascuno a Giuseppe Toniolo, in occasione della sua beatificazione avvenuta il 29 aprile ultimo scorso.

Normalmente noi de “L’incontro” ci rifacciamo a testimonianze o a fatti più attuali e che interessano l’opinione pubblica, cosa che non avviene in questa occasione nei riguardi di questo studioso e sociologo conterraneo. La riesumazione storica di questa figura di cristiano attento e partecipe della vita politica del nostro Paese, non ha trovato grande eco nei mass-media. I periodici di ispirazione religiosa al massimo gli hanno dedicato un servizio, mentre la stampa nazionale, cosiddetta “indipendente”, al massimo gli ha dedicato brevi corsivi e la televisione velocissime videate.

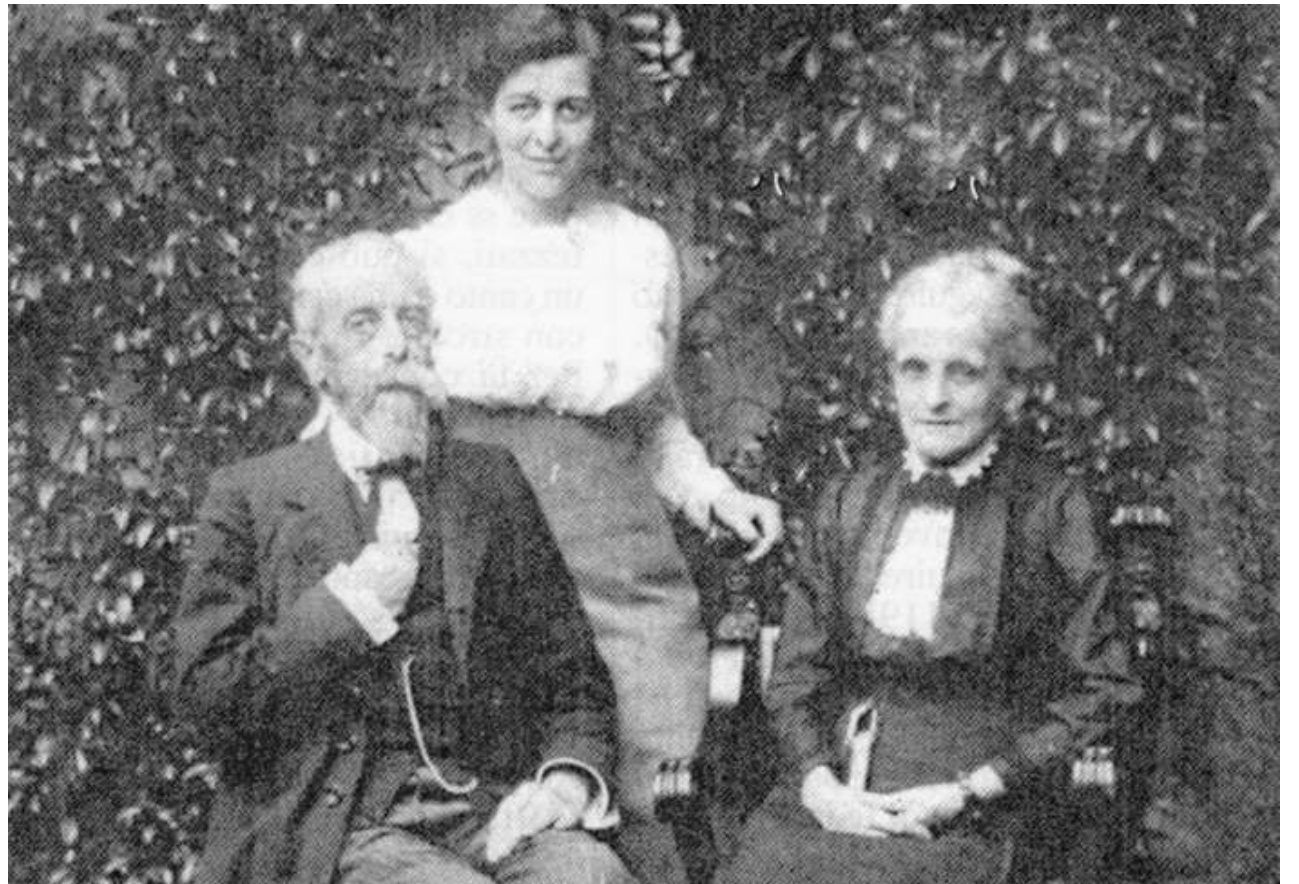
Mi soffermo però sulla figura di questo nuovo beato perché, in questo periodo di assalto all’arma bianca alla politica, e all’insorgere di un vasto movimento di opinione di stile qualunquista, ritengo opportuno fare alcune osservazioni che tendono a recuperare e a rilanciare questa componente della società quanto mai necessaria.

Il mio rapporto con Toniolo, a livello formale e di notizia, viene da molto lontano e si appoggia su motivi alquanto marginali. Ai tempi del seminario ne sentivo spesso parlare dagli addetti alla biblioteca, che erano fortemente impegnati al riordino e alla catalogazione dell’enorme archivio di questo personaggio.

Toniolo infatti fu quanto mai impegnato a traghettare i cattolici nell’agone politico perché, a motivo del “non expedit” del Papa, era stato proibito ai cattolici italiani di votare e farsi votare per il parlamento.

Per noi contemporanei è diventato difficile, se non impossibile, comprendere ed avallare un simile intervento del Sommo Pontefice, provvedimento in assoluto non lungimirante, però bisogna sempre fare la tara di condizioni socioculturali tanto lontane dal nostro modo di pensare, anche se sono avvenimenti non lontani anni luce da noi.

Lo stesso Toniolo, poi, ha “inventato” “L’opera dei congressi” che fu la “nonna” della Democrazia Cristiana, perché il padre fu il partito popolare di don Sturzo, e subì l’amara avven-



tura di veder chiudere le sue creature da un altro discutibile intervento pontificio. Il merito di Toniolo fu di aver agitato le acque e cercato di tirare fuori i cattolici italiani da una lunga stagnazione sociale, dannosa per il Paese e per la Chiesa, cosa che è stata davvero immensa e provvidenziale.

La fetta così consistente del popolo italiano, rappresentata dai cattolici, non poteva più a lungo rimanere estranea dal consesso in cui si dava volto e domani alla società del nostro Paese, specie perché la proibizione del Pontefice aveva delle motivazioni incomprensibili, poiché la fine dello Stato Pontificio, motivo della proibizione pontificia di far politica, è stato invece l’avvenimento provvidenziale che diede respiro e domani al cattolicesimo italiano.

Il Toniolo, come anche De Gasperi, cristiani di elevata taratura religiosa, seppero rimanere tali ed operare per il bene della Chiesa nonostante essa, nei suoi rappresentanti più qualificati, non avesse compreso i segni dei tempi e le indicazioni dello Spirito Santo. Questa intelligenza dei tempi e questa libertà interiore, congiunta ad un amore a tutta prova per la comunità dei credenti, è stato uno dei meriti certamente più grandi di questo grande statista cristiano. Debbo pur aggiungere un’annotazione che mi pare assolutamente necessaria per comprendere questo coraggio morale e religioso: il Toniolo, e

dopo di lui pure De Gasperi e politici cattolici di questi ultimi tempi, quali per esempio, La Pira e Dossetti - ma non sono i soli - attinsero da una vita spirituale autentica, da una religiosità seria e da una coerenza assoluta nella vita personale e sociale, la forza di rimanere fedele alla Chiesa nonostante abbia avuto da essa chiusure assolutamente ingiustificate ed incomprensibili; essi furono veramente santi nel modo di pensare e di agire. Il fatto poi che la stessa Chiesa, che non comprese a suo tempo queste personalità, e che tutto sommato le osteggiò, ma che ora le porta agli onori degli altari, una volta ancora mi porta a concludere che l’obbedienza e l’amore per la Chiesa, anche nella sua strutturazione umana, è un dovere sacro per un cattolico, ma è pure un dovere rimanere persone libere, ascoltare la propria coscienza, dare un contributo di pensiero e di servizio coerente.

Toniolo, a questo riguardo, mi pare debba ritenersi un campione ed un testimone di un’autentica attualità. Essere onesti e liberi di pensiero nei riguardi della gerarchia, è una virtù che prima o poi ripaga perché la Chiesa, che è la comunità di Cristo, finirà sempre per riconoscere il merito dei suoi figli più onesti e più fedeli.

Questo rapporto, che comunque rimane faticoso e difficile, richiede da questi cristiani una virtù ed una santità personale esercitata a tutti i livelli della vita, dalla famiglia alla profes-

sione e all'attività pubblica. La rinascita o la redenzione dei politici italiani non può avvenire che mediante questa strada, non certo

GIUSEPPE TONIOLO

UN VERO LAICO CATTOLICO

Protagonista nel Movimento cattolico e punto di riferimento per tanti durante la sua vita terrena.

Specie per la sua esperienza di laico cristiano, è in grado di destare ancora vivo interesse e desiderio d'emulazione anche nel presente.

La figura di Giuseppe Toniolo conosce, per quanto riguarda la sua notorietà, sorti alterne. Protagonista nel Movimento cattolico e punto di riferimento per tanti nel periodo della sua vita terrena, la sua fama rimane viva nel periodo che segue la sua scomparsa nel 1918.

Tra gli anni Quaranta e Cinquanta si avrà una ripresa d'interesse con la pubblicazione da parte della Santa Sede dell'Opera omnia.

Una nuova attenzione, anche se di differente misura, la si avrà sul finire degli anni Settanta, in occasione dell'uscita di alcuni saggi, quali ad esempio il saggio di Achille Ardigò nel 1978, quelli di Paolo Pecorari (1977, 1981) e di Domenico Sorrentino (1987, 1988), oltre ad alcuni convegni all'inizio degli anni Ottanta.

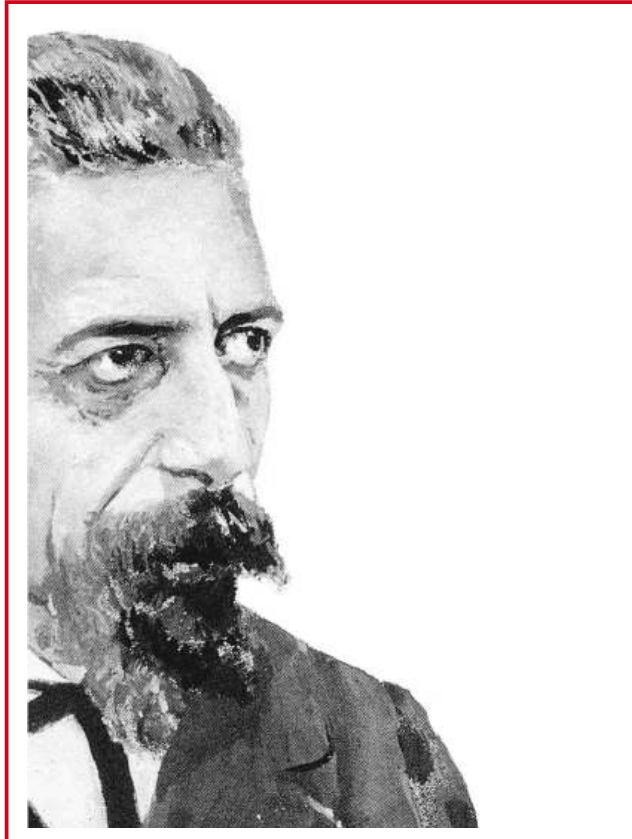
Un'ulteriore fase d'interesse s'è avuta in occasione del ritorno delle Settimane sociali, con un esplicito richiamo alla sua figura nella Settimana del centenario, tenuta a Pisa e Pistoia nell'ottobre 2007 sul tema: "Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano".

Accanto all'interesse per la sua opera di studioso e per il ruolo avuto nella storia del Movimento cattolico, altro motivo di attualità è costituito dal riconoscimento delle virtù e dall'esemplarità della sua vita spirituale. Il processo di beatificazione di Giuseppe Toniolo - aperto dalla Federazione universitaria cattolica italiana (Fuci) nel 1933 per la fama di santità che subito circondò il "professore" - è stato riavviato nel 2000 e si è concluso nel 2011.

Da più parti si vorrebbe riproporre la sua attualità, a maggior motivo oggi perché elevato alla gloria degli altari, ritenendo che possa avere qualcosa da dire nel presente. Anche se non tutto può risultare attuale per la distanza di tempo intercorso, per la difficoltà del linguaggio dei suoi scritti, che può scoraggiare la lettura, e così via.

attraverso il baciamani al cardinale o l'ossequio furbesco interessato.

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org



Siamo cioè di fronte alla necessità di distinguere tra l'attualità di testimonianza laicale e di santità di vita, sicuramente riproponibili nell'oggi, e l'attualità "storica" dello studioso.

Per quanto riguarda la sua produzione scientifica, è giunto il momento di una nuova valutazione della sua opera e del suo pensiero. Per la sua esperienza di laico cristiano, egli è in grado di destare ancora vivo interesse e sollecitare un positivo desiderio di emulazione anche negli uomini d'oggi; in specie per la sua esemplarità di laico cristiano.

UNA VITA INTENSA

Giuseppe Toniolo nasce a Treviso il 7 marzo 1845. Studia a Venezia e frequenta, nella vicina Padova, l'università, laureandosi in diritto nel 1867.

In quell'ateneo inizia la sua carriera universitaria divenendo poi, nel 1873, libero docente di economia politica. Solo sei anni più tardi, nel 1879, dopo non poche difficoltà superate grazie all'aiuto del suo maestro Luigi Luzzatti, diverrà professore straordinario all'Università di Pisa.

Toniolo si distingue per un operoso impegno nell'Azione cattolica del tempo, nei suoi organismi nazionali. Sarà attivo in quell'Opera dei congressi che vede affacciarsi alla ribalta del nuovo Stato nazionale la sensibilità sociale, prima ancora che politica, di un cattolicesimo vissuto

ai margini della vicenda nazionale a causa della questione romana.

Una volta che Pio X, con l'enciclica Il fermo proposito (11 giugno 1905) scioglierà l'Opera dei congressi e verrà riorganizzato il movimento cattolico intorno ad alcune unioni chiamate a interessarsi a campi specifici, Giuseppe Toniolo si troverà a essere presidente dell'Unione popolare, organo di coordinamento dell'azione dei cattolici.

Sarà particolarmente vicino a Leone XIII, il papa della Rerum novarum, ma anche a Pio X, cui proporrà prima della morte di promuovere un Istituto internazionale per la pace - siamo alla vigilia della Prima guerra mondiale - di cui lo stesso Papa doveva essere il presidente.

Varie e numerose sono le iniziative prese nel campo della cultura: dall'Unione cattolica per gli studi sociali (1889) alla Rivista internazionale di scienze sociali (1893), alla Società cattolica italiana per gli studi scientifici (1899).

Toniolo, inoltre, sarà tra gli anticipatori e ispiratori della nascita dell'università cattolica, fino ad affidarne un esplicito mandato di fondazione, nell'ultimo incontro avuto nel settembre 1918, a padre Agostino Gemelli e al suo gruppo di amici.

Nel giugno 1920 essi istituiranno un ente morale per la promozione dell'ateneo e lo dedicheranno, non a



**TI CHIEDO SOLAMENTE UNA FIRMA:
10 SECONDI, NESSUNA FATICA E
NESSUN COSTO!**

NELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI DESTINA IL 5X1000 ALLA

**FONDAZIONE CARPINETUM
DEI CENTRI DON VECCHI**

C.F. 94064080271

Grazie,

Don Armando

caso, a Giuseppe Toniolo.

MARITO, PADRE E STUDIOSO

Accanto all'intensa attività scientifica e culturale e di animatore delle opere cattoliche, Toniolo coltiverà una profonda pietà cristiana, una spiritualità vissuta nell'intimità della sua casa, nell'adesione semplice e quotidiana al Vangelo e centrata sull'adesione a Cristo: «Consumarsi per Cristo, vivere in lui, fino a trasformarsi in Dio stesso, fino a fargli chiedere: "Che cos'è amore fuorché l'aderire della volontà dell'amante alla volontà dell'amato, sicché di essi due per mezzo della volontà si effettui un'ineffabile unione?"».

Nel 1878 aveva sposato Maria Schiratti, formando una famiglia cristiana allietata dalla nascita di sette figli. Dopo aver scelto questa strada, Toniolo unisce al vissuto di sposo e di padre la competenza del sociologo, dello studioso che, avvalendosi anche dell'esperienza diretta, sulla teoria della famiglia fonda il suo sistema di scienza sociale.

L'approccio metodologico da lui usato per affrontare i grandi temi del dibattito scientifico è debitore della migliore filosofia scolastica, soprattutto di san Tommaso d'Aquino.

Come s'è cercato di evidenziare, il percorso di Toniolo si presenta come una sottile trama di diverse scelte vocazionali, com'è facile vedere pure nei riguardi dello studio.

La sua vocazione intellettuale rappresenta il modo originale con cui ha personalizzato e cercato di incarnare il suo ideale di santità.

L'IMPEGNO SOCIALE

La vocazione laicale di Toniolo si esercita nell'impegno sociale e ha come destinatari il popolo e gli umili.

Non mancano testimonianze edificanti di carità verso i poveri che dimostrano come, per lenire le piaghe sociali di ogni uomo, egli metta a disposizione tutto sé stesso: dalle sue risorse economiche a quelle intellettuali, all'azione sociale e politica, senza per questo tralasciare le più elementari forme di carità.

L'azione di Toniolo a favore del popolo trova un'organica sistemazione in seguito all'istituzione dell'Unione popolare (1905) e delle Settimane sociali (1907).

Il messaggio sociale cristiano deve necessariamente esser posto in costante confronto con i problemi più urgenti e vivi delle classi popolari, rurali e operaie. Non a caso queste esperienze dilatano alquanto la creazione di quel movimento sociale, sindacale e cooperativo che si sarebbe battuto per i diritti dei lavoratori (riposo festivo, tutela del lavoro femminile e minorile, limitazioni dell'orario di lavoro, ecc.) e per la crescita di forme di solidarietà mutualistica.

La radice vera del suo impegno di pensiero e d'azione nel campo economico e sociale e la radice della sua laicità che gli fa vivere professione intellettuale e famiglia come autentiche vocazioni è un'intensa spiritualità, che fu prevalentemente di ordine individuale e familiare, ma si alimentò della dimensione sociale.

Ernesto Preziosi

(da Vita Pastorale n. 4/2012)

Migliaia di migranti, provenienti per lo più dall'Africa, sono costretti a scappare dalla loro terra natia in cerca di fortuna e sopravvivenza. Sperano in un lavoro, in un futuro, che sia meno duro e che offra loro qualche chance di vita.

Così noi, cittadini dell'occidente industrializzato, ci troviamo ormai da lungo tempo a fare i conti con una nuova realtà: l'integrazione con popoli, di cui una volta si conoscevano solo le nozioni che ci passavano i libri scolastici di storia e geografia.

Con tutte le problematiche a questo fenomeno connesse - si pensi solo alle diversità di linguaggio, di usi e costumi, alla difficoltà di fornire ospitalità, assistenza medica e altro ancora - e considerate le tensioni sociali che esso genera, dobbiamo oggi, dopo lunghi anni di convivenza, concludere che l'integrazione fra popoli diversi è fallita?

Guardando alla società odierna e a tutte le contraddizioni che essa contiene non è difficile giungere alla considerazione che la multiculturalità della globalizzazione non ha avuto successo, in quanto non ha saputo diventare civiltà globale, non è riuscita ad evolversi e ad aprirsi agli orizzonti generati dalle diverse culture.

Quale ne è il motivo? Siamo forse giunti impreparati all'incontro tra le civiltà? Analizziamo la situazione.

Noi sappiamo che l'incontro con gli altri è in stretta dipendenza con il nostro livello di socializzazione interiore.

Un interessante articolo di Daniele Spero, pubblicato su Kaleidos, tenta di comprendere questo fenomeno, e cerca di fornire una risposta ad un quesito fondamentale, che potrebbe fare chiarezza sull'intera questione: gli atteggiamenti discriminatori nascono da noi o si sviluppano come reazione all'ambiente?

“In quanto legata alla difesa genetica e territoriale, la discriminazione nei confronti del diverso è una delle reazioni istintive più antiche, e quindi più automatiche, tra quelle legate alla sopravvivenza.” A questo proposito è opportuno ricordare che “l'evoluzione interiore non è un passaggio fisiologico, e prende forma da una domanda dello spirito, da un'esigenza dell'anima.”

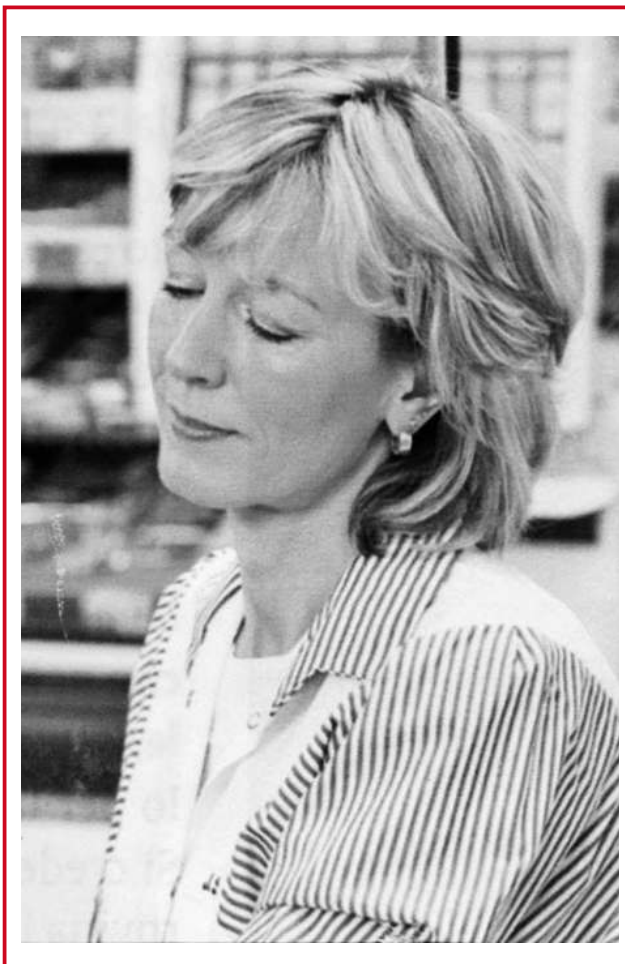
Pertanto - continua Spero - “la città multiculturale può esistere solo se diventa la città dell'Uomo, nel senso interiore appena citato, ma quando non riesce ad evolversi è destinata a crollare su di sé in un'implosione fatale.

Per Sant'Agostino, autore della famosa opera dal titolo: “Città di Dio”, la

SIAMO TUTTI CITTADINI DEL CIELO

Quando si parla di società multietnica ci si riferisce ad un sistema sociale in cui convivono soggetti con diverse identità etniche: con questo secondo termine si intende l'appartenenza consapevole ad un gruppo che condivide uno spazio geografico di provenienza, una comune discendenza, una medesima cultura. Il principale, ma non unico, fattore di genesi della società multietnica è costituito dal fenomeno delle migrazioni internazionali.

E' da parecchi anni ormai che tale fenomeno è sotto ai nostri occhi ed appare in tutta la sua drammatica realtà: quante volte infatti non abbiamo sentito parlare alla radio o televisione o letto sulla stampa dei “barconi della morte” che, attraversando il Mediterraneo sotto l'inclemenza del tempo avverso, approdano sulle coste italiane di Lampedusa?



città degli uomini è la città terrena, vittima della cupidigia e dell'ignoranza, contrapposta alla città di Dio che è la città celeste, avvolta nell'amore e nella conoscenza.

Le due città non sono separate, non sono distinguibili, perché sono piuttosto l'espressione materiale di una dimensione interiore.

In ogni momento la stessa città può essere quella degli uomini o quella di Dio, può restare terrena o diventare celeste, dipende dalla scelta di ogni cittadino. Questa città è più una cittadinanza che una città vera e propria...la città in sé non esiste...

Ognuno di noi potrà capire a quale città appartiene solo interrogando se stesso e misurandosi con le proprie potenzialità nascoste, per scoprire quello stadio evolutivo del cuore e della mente che solo può condurre alla rivoluzione interiore..."

Proviamo ora a considerare, in una prospettiva più attuale, la contrapposizione delle due città che scorge Sant'Agostino, leggendo - in quella umana - la condizione attuale e in quella divina la dimensione potenziale, che l'uomo può raggiungere.

Così continua Daniele Spero: "Nella prima gli uomini sono fermi ad un livello elementare, in cui il progresso non ha fatto ancora il passo decisivo e le differenze sono diversità incolmabili che riducono i cittadini allo scontro. Nella seconda invece si è sviluppato l'Uomo nella sua dimensione interiore, articolata e complessa, in cui le differenze sono il patrimonio di una ricchezza superiore che non teme

minacce...

La città di Dio, dunque, è la città dell'altro, dove la verità è relazione e la società diventa comunione."

A questo punto, si può affermare con certezza che, se la città celeste è forse ancora molto lontana, la città terrena, basata sui presupposti di oggi, è senza dubbio destinata a fallire perché il suo orizzonte è limitato dalla paura e dall'egoismo che accecano gli uomini.

Anche se la città multiculturale non vive ancora tra noi, essa è comunque il sogno che dobbiamo alimentare per nutrire il nostro futuro.

Chiarito questo, mi piace concludere questa breve analisi citando anche le parole di Don Dino Pisolato, che - circa la cultura dell'esclusione - in un suo scritto così afferma: "Credo sia necessario fare un salto culturale che ci permetta di prendere coscienza che la mobilità delle persone è inarrestabile, che l'incontro è sempre un'opportunità di crescita e di confronto, che il mondo resta una casa comune per tutti dove non ci può essere qualcuno che detiene le chiavi per accedere, e tutti gli altri aspettano fuori.

"Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a una mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi" (cfr. Lc 13, 29 - 30).

Come dire: se lo vogliamo, siamo tutti cittadini del cielo!

Adriana Cercato

FEDE GIOVANE A CHIRIGNAGO

Riportiamo il secondo gruppo di testimonianze che giovani ventenni della parrocchia di san Giorgio di Chirignago, la vigilia di Pasqua di quest'anno, di fronte alla comunità che gremiva letteralmente la chiesa, hanno espresso pubblicamente attraverso la loro "professione di fede".

Riteniamo opportuno pubblicare ogni anno queste testimonianze perché sono la prova tangibile che la fede ha un domani nella misura in cui le parrocchie sono vive e si prendono veramente a cuore le nuove generazioni.

ANNA

"Un bel giorno ti accorgi che esisti, che sei parte del mondo anche tu! Non per tua volontà e ti chiedi chissà, siamo qui per volere di chi? Poi un raggio di sole ti abbraccia, i tuoi occhi si tingono di blu e ti basta così, ogni dubbio va via e i perché non esistono più..."

Proprio in situazioni come quella ap-

pena descritta ho la percezione che qualcuno mi segua: mi sta dietro per non farsi vedere, è molto cauto a non farsi sentire, ma è sempre lì, presente e mi regala ogni giorno la serenità che tanti altri non trovano e io do per scontata. Tante volte però me ne dimentico e i dubbi periodicamente vanno e vengono: io se non altro spero che siano reazioni normali all'intangibilità/tangibilità di un Dio d'amore e dell'umana tendenza alla razionalizzazione dei fenomeni.

Nonostante le difficoltà, credo nell'anima e con la testa che Gesù sia esistito e che con Dio Suo Padre e lo Spirito Santo si manifesti nella vita quotidiana, nella mia famiglia, negli amici, nel servizio e nelle situazioni di sconforto.

ANNACHIARA

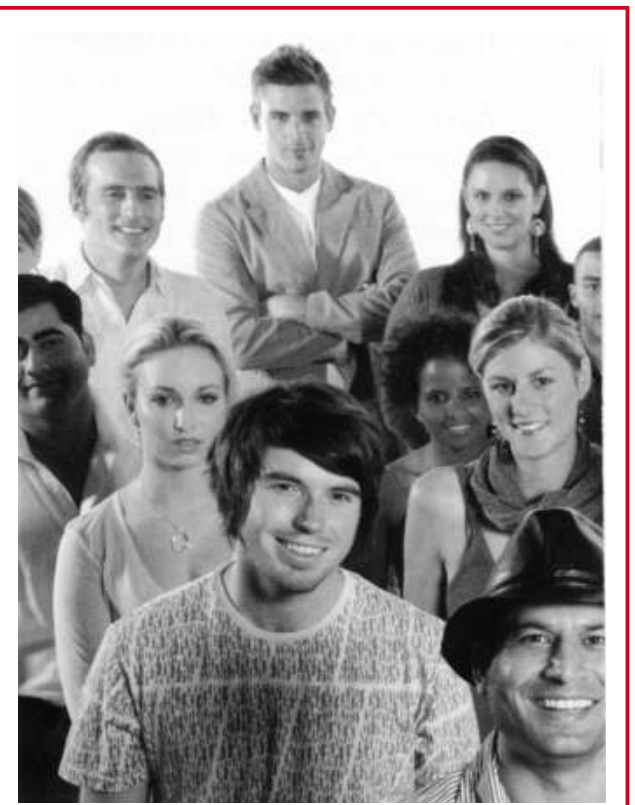
Gesù non ti bastavano le preghiere e i piccoli gesti quotidiani che faccio per ricambiare il tuo amore? Mi hai voluto qui, su questo altare come 20 anni

CERCASI VOLONTARI

L'associazione di volontariato "Vestire gli Ignudi", che opera al don Vecchi, ha bisogno di nuovi volontari.

Con la folla di cittadini italiani ed esteri, che ogni giorno affollano i "Magazzini San Martino", i cento volontari risultano ormai insufficienti a servire chi è in difficoltà per la crisi economica.

Telefonare al 041 5353210 o a don Armando 3349741275.



fa, quando la mamma e il papà hanno voluto che diventassi figlia tua con il battesimo, proprio durante la veglia pasquale!! Da quel giorno siamo sempre stati assieme, non mi hai mai lasciata sola. Fin da bambina sei stato mio caro amico.

Sono cresciuta in una famiglia sempre impegnata con Te: il papà quando non è a casa è in parrocchia o a Caracoi, la mamma impegnata come catechista, i miei fratelli e il Tore spesso impegnati con l'animazione dei gruppi giovanili, insomma sei sempre stato uno di famiglia. Oltre a questo ti ho incontrato nella vita scout, sei presente in ogni momento: nelle cerimonie importanti che avevano Te come protagonista; nelle camminate lunghe e faticose che avevano Te come fedele compagno di strada e negli splendidi paesaggi che ammiravo che avevano Te come celebre autore.

Ed è proprio in uno di questi paesaggi da favola che mi hai permesso di conoscere la persona tra le più importanti della mia vita. Da quel giorno, ai piedi di un capitello in montagna, non ci hai più lasciati. Mi hai accompagnata fino a qui, spesso faccio di testa mia, ma so che senza di Te e

delle persone che mi hai messo accanto non sarei quella che sono. Credo che tutto ciò lo vuoi per me perché sia felice assieme a te. Continua a tenermi per mano sempre e ti seguirò pensando al saggio consiglio di don Bosco che dice "Agisci come se tutto dipendesse da te, sapendo che tutto dipende da Dio".

SILVIA

Signore mi hai chiamato questa sera davanti a tutta la mia comunità per compiere questo atto di testimonianza, poiché Tu confidi in me, hai sempre dimostrato di volermi bene e continui a mandare segni concreti del Tuo progetto d'amore per me in questa vita terrena: credo che una delle tappe fondamentali che Tu hai previsto nella mia vita sia la professione di fede. Le parole che questa sera Ti dico sono quelle di una peccatrice, di una ragazza che sbaglia in continuazione e che è sommersa da mille dubbi, ma Signore credo nel tuo perdono e credo che continuerai a perdonarmi; per questo:

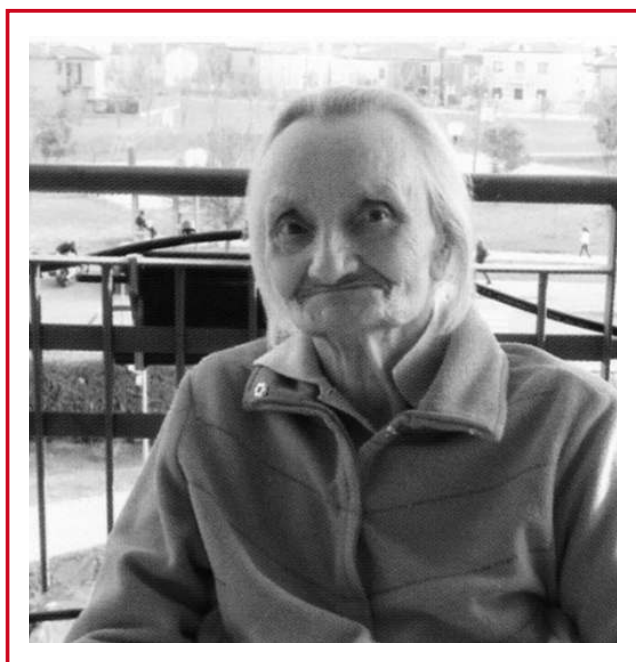
CREDO in Dio, nostro Padre misericordioso e fedele, creatore della terra e

di tutto ciò che ci circonda; Ti scorgo nelle persone che mi vogliono bene, nelle esperienze che mi fai vivere, in tutto ciò che al mondo è giusto e bello.

CREDO in Gesù Cristo, tuo figlio e nostro Salvatore, morto sulla croce per noi; fattosi uomo ci ha dato la certezza della liberazione dai peccati e dalla morte. Lui è esempio e speranza. CREDO nello Spirito Santo che dà vita e amore. CREDO nella Santa Chiesa Cattolica, composta di persone e in quanto tale anche peccatrice; guida degli uomini, luogo di preghiera ed incontro con Te. Signore ti ringrazio per avermi affidato a questa comunità, mia seconda casa, che mi ha cresciuto, custodito ed accompagnato; grazie ad essa ho capito il senso del servizio e del vero amore gratuito attraverso le persone che mi hai posto accanto.

Ti ringrazio per avermi donato i miei genitori, che mi hanno iniziato, con il battesimo, alla fede cristiana; senza di loro non sarei la persona che sono oggi. Signore, mio unico Dio, di Te mi fido e in Te mi affido; sia fatta su di me la Tua volontà. Amen.

RICORDATI DEI TUOI VECCHI



I signori Silvia e Leone Beccaro hanno sottoscritto un'azione in memoria di Viola Anice.

Una congiunta della defunta Cristina ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in suo ricordo.

La figlia del defunto Alcibiade Zaniboni ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del padre deceduto recentemente.

Il dottor Remo Ardu ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della sua amatissima consorte, signora Lilli.

La signora Rosy Virgulin ha sottoscritto un'ennesima azione, pari ad € 50.

L'anziano custode del campo sportivo di San Giuliano ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del suo indimenticabile e caro bambino.

La famiglia del defunto Mario Callegari ha sottoscritto 7 azioni, pari ad € 350, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

I fratelli di Vilma Gaiotto hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in memoria della loro sorella.

La signora Maria Valenti ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

PARE CHE DOPO

circa otto mesi di richieste e incartamenti, pare che siamo riusciti ad ottenere il permesso di mettere in sicurezza l'ingresso in via Orlanda per i residenti al don Vecchi di Campalto.

CARROZZINE PER INFERMI

Il dottor Luigi Pizzini, farmacista a Marghera, ha promesso una ventina di carrozzine per disabili perché l'associazione di volontariato "Carpenedo solidale" del don Vecchi le metta a disposizione di chi ne ha bisogno.

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE



LUNEDÌ

Mia sorella Lucia, appena ritornata dal Kenya, ove per l'ennesima volta era andata per portare gli aiuti che aveva racimolato in occasione della Pasqua e per controllare come erano stati spesi i precedenti, mi ha chiesto, sabato scorso, di prendere la parola appena finita la messa prefestiva al "don Vecchi". Lucia, come don Roberto, mio fratello parroco di Chirignago, assomiglia a mio padre che era senza complessi, facendo di eloquio ed immediato nei suoi discorsi. Preso il microfono Lucia ha relazionato ai residenti del Centro sul suo ultimo viaggio e sulla situazione che ha trovato a Wamba, il piccolo borgo in mezzo alla savana ove c'è l'ospedale frequentato un tempo dal professor Rama ed ora dai suoi allievi, fra i quali c'è appunto mia sorella, già caposala del reparto oculistico dell'ospedale di Mestre.

Gli anziani del "don Vecchi" sono alquanto partecipi ed interessati ai resoconti di mia sorella, perché anch'essi appartengono alla piuttosto vasta schiera di finanziatori della "Fondazione pro Wamba" della quale ella è cofondatrice e corresponsabile nel comitato direttivo.

L'associazione "pro Wamba", riesce a raccogliere ogni anno quasi duecentomila euro, soprattutto dai fedeli delle parrocchie di Chirignago e di san Marco, ma pure da tanti altri con-

cittadini tra i quali, appunto, anche dei residenti nel Centro don Vecchi. Lucia ha parlato della pioggia benefica, che è una manna per quelle terre aride e desolate, del nuovo parroco, un prete ultrasessantenne del trentino che è successo al parroco africano che lasciava molto a desiderare, degli asili sparsi nella savana, della parrocchia vasta quanto il Veneto, con villaggi sperduti che si possono raggiungere solamente col fuoristrada e che vedono un prete una volta tanto, eppure conservano una fede viva, guidati da una semplice catechista locale.

Quando ascolto Lucia nei suoi interventi, mi pare di ritornare ai racconti dei vecchi missionari che ci incantavano e ci mettevano voglia di partire anche noi per aiutare quella povera gente, non ancora corrotta dalla nostra società viziosa e senza valori. Ricordo il nostro caro padre Vincenzo Pavan di Carpenedo, missionario nel Mato Grosso in Brasile, il quale mi diceva: «Sogno per la mia gente che giunga il benessere e i servizi dei nostri vecchi Paesi d'Europa, ma nello stesso tempo temo il loro avvento perché ruberebbero a questa povera gente la naturale verginità, la semplicità e la gioia del vivere che ora posseggono».

Mi auguro che mia sorella contribuisca a far crescere il benessere tra la sua gente di Wamba, però senza che i loro valori vengano compromessi.

MARTEDÌ

Il mio caro amico Michele Serra, docente di lettere in pensione, sente quanto mai il problema dei poveri ed in particolare quello di quel vasto mondo di immigrati extracomunitari che sono espressione delle nuove povertà del nostro tempo.

Quando capita di incontrarci ci scambiamo idee ed esperienze in proposito; talvolta mi invia delle lettere che trattano di questo problema che non solo lo interessa, ma lo coinvolge e lo assilla. Le lettere-articolo, lui dice che me le invia per rendermi partecipe delle sue angustie, ma in realtà è abbastanza comprensibile il suo desiderio che siano pubblicate su "L'incontro", per rendere partecipe la città di queste problematiche e per creare una cultura solidale in proposito.

Il professor Serra, che è intelligente e soprattutto estremamente sensibile al disagio di tanta povera gente, che è spesso guardata con indifferenza ed

PREGHIERA sеме di SPERANZA



PER OGGI TI CHIEDO!

Il presente ci appartiene e oggi posso testimoniare d'aver fatto la scelta giusta della fede.

«Padre, nel silenzio di questo giorno che nasce, vengo a chiederti pace, sapienza e forza. Oggi voglio guardare il mondo con occhi pieni d'amore; voglio essere paziente, comprensivo, umile, dolce e amorevole; voglio vedere tutti i Tuoi Figli dietro le apparenze, come Tu Stesso li vedi, per poter apprezzare l'amore di ognuno. Chiudi i miei pensieri, le mie orecchie e la mia bocca ai giudizi, e che in me ci siano solo pensieri che dicano bene. Voglio fare sentire la Tua presenza a tutti quelli che mi avvicinano. Rivestimi della Tua bontà, Padre, fa' che durante questo giorno io rifletta Te".
Amen

anche con prevenzione dalla maggioranza dei nostri concittadini, la quale non è rimasta indifferente al messaggio xenofobo della lega, mi pare abbia dei punti fissi nei loro riguardi. Due opinioni maturate sul campo meritano veramente attenzione. Il primo punto è che secondo lui bisogna offrire ascolto partecipe e fraternità vera a questi fratelli nel bisogno: egli infatti dedica molte ore all'ascolto cordiale e partecipe e non potendo far di più, regala un euro per un caffè a chi bussa al suo punto di ascolto. Io, che sono molto più pragmatico, ammiro questa attenzione umana, ma preferisco operare per un aiuto più consistente.

Il secondo punto è il suo convinto ed appassionato invito a questa gente di tornare nella loro terra. Sono assolutamente certo che il mio amico suggerisce questo ritorno tra la propria gente per motivi nobili, perché soffre per il disagio, l'umiliazione e l'impossibilità di trovare risposte possibili, nel nostro Paese, alle loro attese. Io sono del tutto consenziente su questa posizione. Mi fanno pena questi immigrati trapiantati in un mondo estremamente diverso dal loro per costumi, mentalità, cultura e religione e con scarsissime possibilità di trovare casa e lavoro.

La soluzione più idonea per me è aiutarli a crescere nel loro Paese, portando colà servizi, cultura e tecnica. C'è però sempre il gravissimo pericolo che gli aiuti vadano a finire in mano a governi autoritari che trasformino gli aiuti in armi e in profitti personali. Una volta ancora dobbiamo premere perché siano i nostri rappresentanti della politica a porre in atto questi interventi mirati, che solo loro possono fare.

MERCOLEDÌ

Dopo anni di pressioni presso la civica amministrazione, nonostante le grandi difficoltà finanziarie in cui si dibatte il nostro Comune, grazie all'intervento della dottoressa Francesca Corsi, del suo immediato superiore, dottor Gislone, e dell'assessore Sandro Simionato, siamo riusciti ad ottenere un finanziamento mediante il quale abbiamo potuto assumere sette signore per accudire gli anziani del Centro don Vecchi. Queste signore, delle quali ben cinque sono extracomunitarie - tre moldave, una ucraina ed una polacca - sono destinate all'assistenza dei residenti in perdita di autonomia e con pochissime risorse economiche, per cui non possono permettersi neppure alcune ore settimanali di aiuto di una badante.

Abbiamo curato con tanta attenzione la scelta, tanto che ora abbiamo la fortuna di poter fruire di donne veramente brave e generose che accudiscono i nostri vecchi come fossero loro famigliari, Qualche giorno fa ho incontrato di prima mattina Lucia, una di queste signore, che era ritornata la sera precedente da una visita di un paio di settimane ai suoi famigliari che vivono in Moldavia. La signora Lucia per più di undici mesi consecutivi all'an-

no vive al “don Vecchi”, pur avendo nel suo lontano Paese il marito e due figli. Nel suo volto c’era la gioia di riincontrarci, perché col tempo siamo diventati la sua nuova famiglia, ma nel contempo c’erano pure i segni della nostalgia dei propri cari lontani che devono affrontare la vita senza quello che un tempo si usava definire “l’angelo della casa”, ma che comunque, al di là di ogni romanticismo, rimane il cuore, il sorriso, il punto di riferimento e il rifugio umano di ogni membro della famiglia.

Le chiesi se finalmente era cresciuto il benessere nel suo Paese ed ella mi rispose: « Assolutamente no, i prezzi sono forse superiori ai nostri, mentre non c’è lavoro e chi lavora guadagna due-trecento euro al mese». Chiesi ancora come dunque fanno a vivere e lei mi rispose candida: «Con i soldi che noi mandiamo a casa; ogni famiglia moldava ha perlomeno un familiare che lavora all’estero!».

Una volta ancora ho capito di appartenere ad un popolo che, nonostante tutto, fruisce di un benessere frutto di sacrifici degli altri. Tutti - politici, sindacati, industriali e semplici cittadini - dobbiamo comprendere che il problema della perequazione economica non si può risolvere ormai all’interno della nostra nazione, perché è un problema globale: tutti dobbiamo lavorare di più, spendere meno, perché la giustizia sociale o è per tutti o non è per niente giustizia.

GIOVEDÌ

Finalmente, dopo un’attenta valutazione delle proposte e dei costi, il consiglio di amministrazione della Fondazione qualche settimana fa ha affidato allo studio di architettura di Paolo Mar e della figlia, come capofila, e di quelle delle architetture Cecchi e Casaril, come associate, la progettazione del planovolumetrico del “villaggio solidale degli Alzeroni” e del Centro don Vecchi 5, come progettisti e direttori dei lavori.

Avendo partecipato al consiglio per benevola concessione del presidente e dei consiglieri, che mi hanno voluto come “padre nobile” o “presidente emerito”, o come vecchio amico, ho chiesto la parola per precisare alcuni concetti che mi stanno particolarmente a cuore e dei quali credo opportuno che la cittadinanza sia a conoscenza.

DIPENDE SOLAMENTE DA NOI

La sorte della democrazia è nelle nostre mani. Che essa si salvi, non solo, ma si consolidi e si sviluppi, dipende da noi, dalla nostra fiducia, dalla nostra lungimiranza, dalla nostra forza, dal nostro spirito cristiano. Senza un impegno di tutti gli uomini, che resistano alla tentazione del timore per le prove alle quali essa espone, per le incognite che comporta, per i sacrifici che richiede, quella salvezza non è possibile.

Aldo Moro

Dissi all’architetto Mar, che conosco da cinquant’anni e che appartiene ad una famiglia a me particolarmente cara: «La Fondazione vi affida a livello formale e con atto ufficiale l’incarico, ritenendovi professionisti quanto mai validi, ma in realtà vi chiediamo di lasciarvi coinvolgere totalmente nella realizzazione di questo progetto di immensa valenza sociale, in questa nostra avventura solidale. Oltre che professionisti seri vi chiediamo di essere amici e cristiani che assolvono questo compito come un atto di amore verso la nostra città, la Chiesa mestrina e soprattutto verso i concittadini in disagio.

Secondo: vorrei che foste completamente consapevoli che la realizzazione di questo villaggio di accoglienza dei concittadini che versano in ogni tipo di difficoltà, deve qualificare a livello sociale la nostra città».

E aggiunsi inoltre che sia il villaggio che il “don Vecchi 5”, vorremmo che rappresentassero un progetto pilota, estremamente innovativo, che desse vita ad una sperimentazione che dovrà essere punto di riferimento nel settore dell’assistenza sociale e della terza età, come lo è stato il “don Vecchi”, per il quale perfino dal Giappone, oltre che da molte regioni d’Italia, sono venuti professionisti ed amministratori pubblici per avere motivo di confronto e di ispirazione. E’ nell’animo della Fondazione non solamente creare una struttura di servizio, ma soprattutto aprire la strada per soluzioni innovative più avanzate e più rispondenti alle attese dei fratelli in difficoltà e in disagio.

VENERDÌ

Ho sempre detto che la mia stima non va ai diplomatici e ai mediatori di professione, ma alle persone che escono allo scoperto, che dicono con franchezza il loro parere apertamente o che sottoscrivono le loro critiche non nascondendosi dietro la lettera anonima o manifestando quanto pensano con il pettegolezzo o il mugugno occulto. Io credo di essermi comportato sempre così, ho anche pagato il conto della mia franchezza, ma non me ne sono mai pentito. Come entrando in parrocchia a Carpenedo, in piena contestazione, sapendo che più di uno mi reputava un conservatore e che un gruppo di giovani mi aspettava al varco, nel discorso di ingresso dissi senza mezzi termini: «Io sono della Chiesa di Paolo Sesto» (nel ’71 era papa Paolo Sesto). Come quando appresi dal Gazzettino che le vacanze del Papa costavano due miliardi, scrissi altrettanto francamente: “Non è lecito questo sperpero di denaro quando un mondo di cristiani patisce la fame”.

In ambedue i casi pagai un conto salato, ma ogni mattina almeno posso guardarmi allo specchio senza arrossire. Così è capitato tante altre volte. Qualche settimana fa fui attratto da un anticipo di notizia del Gazzettino, che trovava poi sviluppo nelle pagine del giornale: “Don Gianni Antoniazzi, parroco di Carpenedo, a proposito della richiesta da parte di certi cittadini di far zittire le campane, ha affermato pressappoco: «Facciamo invece zittire quei 20-30 atei militanti che hanno la pretesa di pontificare su tutto e di imporre il loro pensiero fuorviante». “Bravo don Gianni! ho pensato subito, sei sulla buona strada”.

Io che sono timorato di Dio e sono stato educato ad una morigeratezza verbale e non mi permetto certi termini, penso che però la gente del nostro tempo, molto più disinvoltamente e molto disinibita, userebbe in proposito un’altra espressione più colorita. E’ vero che il suono delle campane non risolve il problema del Regno di Dio, ne salva le anime, ma non è giusto ed opportuno che la stragrande maggioranza delle persone debbano essere condizionate da quattro gatti spelacchiati. Ai miei tempi in parrocchia avevo due cittadini “anticampane”, uno fortunatamente ha cambiato casa ed un’altra l’ho lasciata dire. Su duecentomila abitanti del Comune,

anche se ve ne fossero due o trecento che protestano, non cadrà il mondo! Bravo don Gianni, mi piaci!

SABATO

Sto assistendo con interesse estremo ed altrettanta preoccupazione al balletto di proposte su come e dove trovare tre o quattro miliardi di euro che risultano mancanti per portare avanti la riforma, finalmente seria, del nostro presidente Monti. Ogni politico è preoccupatissimo che non si prenda il denaro dalla propria "bottega", presso la quale va ad acquistare a buon mercato i suoi voti. Ho detto che seguo con interesse e preoccupazione, ma forse ho usato dei termini non esatti, perché in fondo al mio animo c'è invece indignazione e nausea. Io ho la fortuna di poter dire la mia dalle pagine de "L'incontro", il periodico però non giunge tanto lontano da farsi leggere dal presidente del Consiglio Mario Monti. Comunque sento il dovere di offrire la mia opinione, perché solamente così si crea opinione pubblica e quindi si può sperare di poter, prima o poi, influire su chi governa il Paese. Non avendo, fortunatamente, una "bottega" da difendere, spero che il "presidente tecnico" tenga più in considerazione il mio suggerimento: "Carissimo presidente, credo che ci sia obiettivamente l'imbarazzo della scelta degli sperperi del nostro Stato scialone. Io le suggerisco intanto questo, che non danneggia alcuno, ma che almeno alla lunga favorisce non solo la nostra nazione, ma il mondo intero.

1 - Disdica subito l'ordinazione degli aerei e dei carri armati, che le han suggerito di comprare. 2 - Ritiri tutti i nostri soldati all'estero: è chiaro che non servono a nulla, costano tantissimo ed ho seri dubbi che sia opportuno tentare di esportare "la nostra democrazia", sulla cui validità ho molti dubbi. Anche gli altri Stati poi debbono imparare a regolare i loro contrasti col dialogo e non con le armi. 3 - Chiuda immediatamente gli arruolamenti alle forze armate: gli aspiranti soldati imparino a coltivare la terra, a fare gli idraulici o i panettieri o qualche altro mestiere. 4 - I soldati di professione già in forza nell'esercito, li impieghi sempre di più in lavori socialmente utili o per gli interventi che le calamità naturali hanno reso indispensabili. 5 - Venda per ferro vecchio i carri armati, i cannoni, bombe e cose del genere, non servono assolutamente a nulla e se si usassero non produrrebbero che danni e morte.



Ho imparato che non devo parlare di Dio, ma vivere di Dio e parlare di Lui solo quando qualcuno mi chiede chi mi dà la forza per fare questo. Allora parlerò di Dio che è entrato nella mia vita e che, lentamente e con sapienza, l'ha cambiata.

Ernesto Olivero del Sermig

Carissimo presidente, lei che reputo uno dei pochi governanti di buon senso e onesti, ascolti questo vecchio prete che non ha interessi da difendere.

DOMENICA

I miei motivi di contesa con la RAI sono assai numerosi e consistenti. Non è che le altre televisioni siano migliori, ma dalla televisione di Stato, pagata con il canone dei cittadini, penso che dovrei aspettarmi di più e di meglio. Non sto ad elencare nei particolari le cose che mi deludono e mi indignano, sarebbero troppe: programmi banali, scuola di violenza, giochi in cui si sperperano decine e centinaia di migliaia di euro, la figura della donna adoperata sempre come esca, anche se poi nei giornali radio si fa del moralismo farisaico a questo riguardo, pubblicità che incita al consumismo in tempi di vacche magre, ecc. Non ultimo: i programmi più interessanti, almeno per me, sono collocati in ore impossibili o difficili. A me piacerebbe vedere il "Porta a porta" di Vespa, ma lo fanno tanto tardi. Mi interesserebbe anche "Ballarò", ma ha un conduttore esageratamente schierato e fazioso.

Mentre vi sono due programmi che

vedrei molto volentieri e che avrei il tempo di vedere, perché collocati nel primo pomeriggio della domenica, ma purtroppo si sovrappongono.

Più volte ho confessato che verso la Annunziata nutro un sentimento di amore ed odio, comunque è una donna preparata ed intelligente ed intervista personaggi importanti della vita politica e sociale del nostro Paese. Alla domenica la rubrica "Mezz'ora" di Rai tre, che è condotta appunto dalla Annunziata, è trasmessa contemporaneamente a "L'arena", condotta invece brillantemente da Giletti, che tratta gli argomenti più disparati e poi si avvale di una numerosa staff di giornalisti ed ospiti che vivacizzano quanto mai la trasmissione.

L'Annunziata viene da Botteghe Oscure, ma stuzzica, stana l'intervistato, costringendolo a metter a nudo il suo pensiero, con colpi di fioretto che vanno sempre a segno. Giletti invece, un giornalista che proviene dal mondo cattolico, e che è altrettanto intelligente, versatile e un po' sornione, tiene banco con estrema disinvoltura, mettendo a fuoco brillantemente l'argomento di attualità che tratta e conducendo la sua squadra rumorosa che pare sempre propensa alla bagarre.

Qualche settimana fa Giletti ha intervistato il cantautore Roberto Vecchioni, il cantante intellettuale, colto e profondamente umano. L'intervista è stata veramente deliziosa e ha fatto emergere valori autentici anche da quel mondo che molti di noi ritengono fatuo ed effimero. Con estrema delicatezza Giletti, quasi di sfuggita ha chiesto a Vecchioni della sua fede. "Dio si squaderna in ogni creatura". Ho avvertito in quel momento quasi il brivido che ha provato quella grande assemblea irrequieta ed apparentemente lontana dalle problematiche religiose.

L'atto di fede, candido, delicato, ma nello stesso tempo convinto, di Vecchioni, credo abbia toccato il cuore e la coscienza di tutti.

IL VILLAGGIO SOLIDALE DEGLI ARZERONI

Il Consiglio di Amministrazione della Fondazione Carpinetum, che gestisce i 315 alloggi dei Centri don Vecchi, sta lavorando giorno e notte per ottenere dal Comune la superficie necessaria per costruire "il villaggio solidale" per offrire alloggio a categorie particolari di cittadini in difficoltà.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

STRANEZZE MARINE

Era da qualche giorno che Rora Remora seguiva di nascosto Ondino Squalo osservandolo nuotare senza una meta precisa nell'acqua marina limpida ed azzurra. Più e più volte si era posta il quesito del perchè si sentisse così tanto attratta da quell'animale tanto simile ad altri che aveva già incontrato in giro per gli oceani e per i quali aveva anche lavorato ma non era ancora riuscita a trovare una risposta.

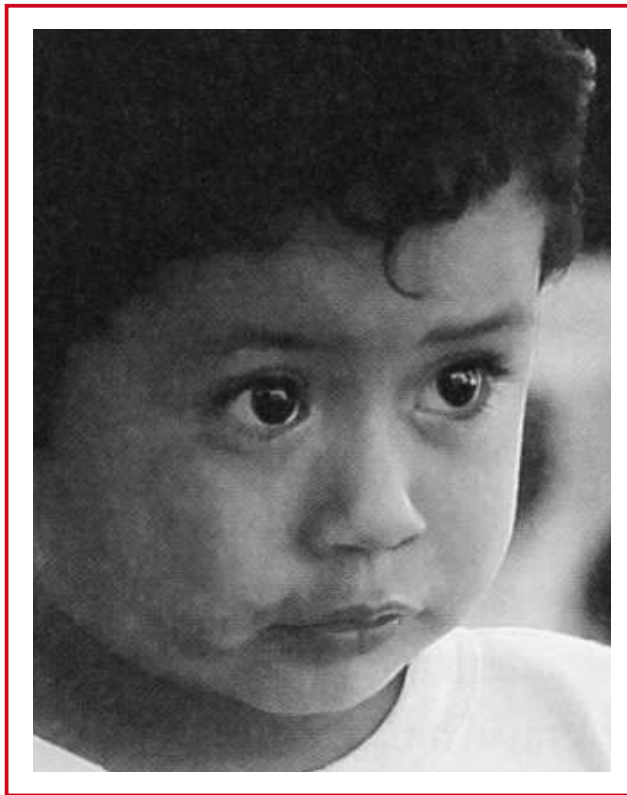
"Che sia per il suo sguardo timido e sofferente oppure per i suoi improvvisi sbalzi d'umore?" rifletteva Rora seguendolo senza farsi scorgere, sì perchè quello strano e giovane squalotto passava da un'andatura calma e tranquilla alla più completa paranoia senza nessun motivo apparente, improvvisamente infatti iniziava a strusciarsi contro alcune rocce affioranti oppure compiva balzi acrobatici spostando enormi quantità d'acqua e proprio a causa di questo suo atteggiamento bizzarro veniva evitato come la peste dai suoi simili che non amavano restare in sua compagnia magari per commentare quanto avevano letto su Oceano Pettegolo.

Ondino se ne andava quindi a zonzo da solo, senza neppure la compagnia di pesci pilota e di remore come gli altri pescecani, pinnava tranquillo, almeno quando era calmo, senza mai dar confidenza a nessuno.

Rora aveva notato in lui altre due peculiarità a dir poco stravaganti, la prima era che non nuotava mai in linea retta ma si muoveva a zig zag e l'altra, ancora più intrigante, era la sua ossessione per una giovane ed apprensiva delfina con il suo cucciolo. Li seguiva come un cagnolino acquatico ma non aveva mai rivolto loro la parola perchè squali e delfini non si potevano certo definire amici.

"Secondo me" pensava Rora sta aspettando che il piccolo cresca ancora un poco per avere pranzo e cena assicurati ma questa idea non la convinceva proprio del tutto.

Accanto a loro Ondino si tratteneva dal mettersi in mostra con le sue pazzie per non spaventarli evitando di balzare fuori dall'acqua provocando dei piccoli tsunami o di sfregarsi



contro le rocce come un ninja.

Una mattina in cui il mare non era azzurro ma grigio e le onde diventavano sempre più alte e minacciose ecco apparire dal nulla un'enorme squalo bianco, il più agguerrito e feroce cacciatore dei mari.

Il predatore individuò i due delfini che si tenevano stretti stretti senza sapere come fare per sfuggirgli mentre Ondino, fiutato il pericolo, entrava in azione portandosi dapprima fuori dalla vista del killer per poi aggredirlo mordendo con ferocia la sua pinna caudale.

Lo squalo bianco, colto alla sprovvista dall'improvvisa imboscata ed avvertendo un acutissimo dolore dove era stato addentato, iniziò a dimenare la coda con così grande violenza da ferire involontariamente un'onda che infuriata chiamò a raccolta le sue amiche che cominciarono a scagliarlo brutalmente in ogni direzione facendolo fuggire a pinne levate.

Rora tirò un sospiro di sollievo, i tre protagonisti della sua curiosità erano salvi e non solo, la cosa che più la appagava era quella di aver finalmente compreso la causa dello strano comportamento dello squalotto che col tempo era diventato grande e combattivo.

La Remora aspettò che il mare si calmasse e poi avvicinandosi con cautela a Ondino lo interpellò: "Ascoltami e non prendermi per pazza ma mi sembra chiaro che tu hai qualche problema".

"Chi parla? Fatti riconoscere perchè

non ti vedo".

"Mi chiamo Rora Remora e potrei esserti di grande aiuto. Le follie che commetti lanciandoti fuori dall'acqua o sfregandoti contro le rocce sono causate da parassiti che ti trovano molto comodo come mezzo di locomozione ed io in questo potrei esserti utilissima poiché sono specializzata in disinfezione, il secondo problema che ti angustia è una vista incerta ed è per questo che te ne vai zizzagando per il mare andando a sbattere, il più delle volte molto dolorosamente, contro scogli od ostacoli, ma anche questo problema è facilmente risolvibile utilizzando dei particolarissimi pesciolini chiamati Piloti specializzati nell'indicare la via agli ipovedenti del mare. Credo poi che ci sia un terzo problema ma questo purtroppo è molto, molto difficile da risolvere: ti sei innamorato di una delfina giovane e già mamma. Sbaglio forse?".

"Hai compreso tutti i miei guai. Cosa devo fare?".

"Per i primi due non esistono problemi, devi solo star fermo per pochi attimi per darmi il tempo di avvicinarmi a te ed attaccarmi alla tua pancia con le mie potenti ventose, avvertirai solo un leggero pizzicore ma poi ti sentirai subito meglio. Ieri poi mi sono permessa di assumere a nome tuo i Piloti che hanno accettato il lavoro e stanno arrivando così potrai muoverti a tuo piacimento nel mare mentre, per mamma Delfina, la soluzione potrai trovarla solo tu, dovrai però avere il coraggio di avvicinarti a lei svelandole i tuoi sentimenti".

Ondino accettò senza pensarci due volte le proposte di Rora che gli promise anche di suggerirgli le parole adatte per conquistare la giovane madre e così fu.

Le nozze avvennero pochi giorni dopo l'arrivo dei parenti invitati alla cerimonia che venivano anche da oceani lontani. Ad essere sinceri all'inizio non tutti furono molto felici di questa unione ma quando Rora Remora raccontò loro di come Ondino avesse salvato madre e figlio dall'attacco del temibile squalo bianco mettendo a repentaglio la propria vita, anche i parenti della sposa lo accettarono di buon grado strusciandosi affettuosamente contro il suo muso.

La manta celebrò le nozze che furono molto commoventi mentre un coro

di delfini professionisti cantò per la prima volta la canzone dell'amore tra il grande Squalo e la giovane Delfina. Il figlioletto, che non stava più nelle squame per aver acquisito un padre così famoso e coraggioso, raccontò a chiunque lo volesse ascoltare di come l'amore, quello con la A maiu-

scola, possa sbocciare tra creature molto diverse tra di loro e che il più delle volte è proprio quello che non termina mai.

Io non so se questo corrisponda a verità ma mi piace crederlo, è così anche per voi?

Mariuccia Pinelli

LE COMUNITÀ CRISTIANE VIVE SONO ANCORA CAPACI DI CONVERTIRE A CRISTO

Tante volte abbiamo notato che pare che nelle nostre diocesi non ci sia un progetto e meno ancora un tentativo di fare una proposta cristiana a quelle decine di migliaia di "pagani" o di non cristiani che vivono nella nostra città.

Ci fa immenso piacere pubblicare l'articolo apparso sul settimanale "Gente veneta" che parla della conversione e del battesimo di due adolescenti albanesi. Questa conversione e questa richiesta del battesimo non a caso nascono nella parrocchia di san Giuseppe del viale san Marco che ha come parroco don Cristiano Bobbo: comunità assai viva e parroco quanto mai zelante.

La conversione di due adolescenti è di certo una goccia in un oceano, ma è ancora il sintomo che cristiani coerenti e vivi possono ancora essere occasione e motivo ai "lontani" di interessarsi di Cristo e del suo messaggio per chi ancora non lo conosce.

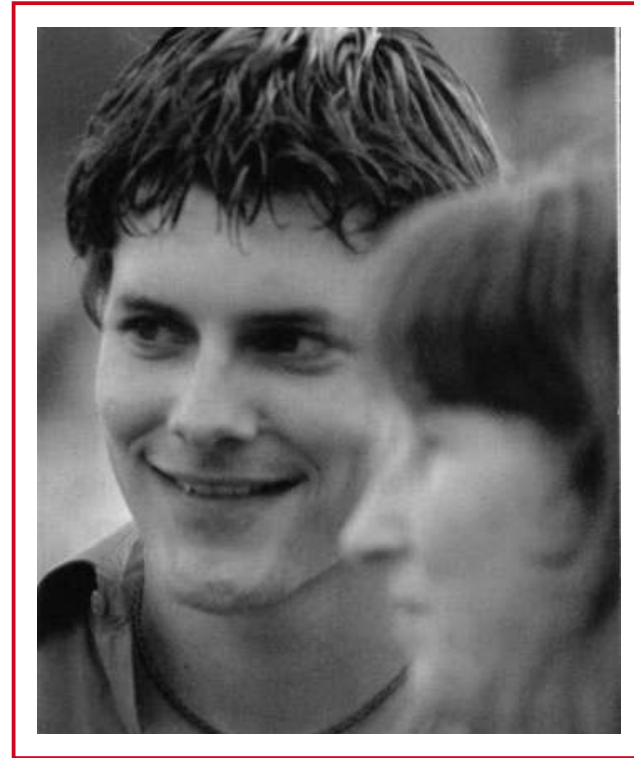
La Redazione

SI SONO CONVERTITI E FATTI BATTEZZARE KRISTINA E KRISTJAN: DUE ADOLESCENTI ALBANESI

I due fratelli, albanesi di nascita, riceveranno i sacramenti dell'iniziazione cristiana il 6 maggio, davanti ad altri 2000 giovani. Ecco chi sono, i perché della loro scelta e il percorso compiuto.

Non italiani e non cristiani: sono i "nuovi giovani" che riportano l'entusiasmo della fede nelle comunità cristiane.

Questo è il grande messaggio che lanciano Kristina, 14 anni compiuti il 30 marzo, e Kristjan, 17, due fratelli di o-rigine albanese che, dopo aver chiesto di entrare a far parte della Chiesa, riceveranno i sacramenti dell'iniziazione cristiana, Battesimo, Cresima ed Eucaristia, alla Festa dei Giovani del prossimo 6 maggio a Jesolo. Con loro ci sarà un altro giovane di Marghera; un quarto, del Litorale, riceverà Battesimo ed Eucarestia.



Le tappe di avvicinamento. Nelle scorse settimane il loro cammino di catecumenato è entrato nel vivo: nella parrocchia di S. Giuseppe in viale S. Marco a Mestre, durante le messe domenicali si sono tenuti i cosiddetti "scrutini" previsti per gli adulti che si avvicinano al battesimo. In occasione del primo di questi scrutini, lo scorso 11 marzo, si sono radunati i giovani dei vicariati di Mestre e Carpenedo-Bissuola, come giornata di lancio in vista della prossima Festa diocesana dei Giovani. «La parola d'ordine è emozionarsi» afferma Cinzia, catechista del gruppo di III media nel quale è inserita Kristina. «Già lo scorso dicembre, alla presentazione dei ragazzi alla comunità, ci siamo commossi tutti: oggi la presenza di tanti giovani e l'inizio della fase conclusiva di un cammino durato 2 anni sono un'altra grande emozione».

«Nonna e mamma mi parlavano di Gesù...». Kristina e Kristjan Shadi sono arrivati in Italia 12 anni fa, insieme alla madre e al fratello Roberto. All'epoca Kristina aveva solo 1 anno e avrebbe dovuto attendere ancora un anno prima di conoscere suo padre, che stava lavorando in Grecia. Da sempre abitano a Mestre e grazie alla vicina Maria Pia e agli amici di scuola si sono avvicinati alla comunità parrocchiale. La decisione di diventare cristiana è maturata 2 anni fa. «Nonna e mamma mi parlavano spesso di Gesù - racconta Kristina - perciò ho voluto conoscerLo

ed entrare nella Sua famiglia». È iniziato così un percorso fatto di due incontri settimanali: uno individuale con Laura per prepararsi ai sacramenti e uno con il gruppo di III media. «È impegnativo, ma sono sostenuta da tutte le mie amiche, anche quelle in Albania, che rivedo ogni estate durante le vacanze».

La testimonianza del nonno. Per Kristjan la scelta ha richiesto più tempo: «Avevo già fatto tutto il percorso di catechismo ed ero anche chierichetto: poi non ho continuato sia perché non ero battezzato sia perché stavamo traslocando. Quando mi hanno proposto di riprendere il cammino per arrivare al Battesimo ho rifiutato perché non volevo ricominciare tutto daccapo». L'estate scorsa, però, Kristjan ha cambiato idea. «In Albania mio nonno abitava ad un'ora e mezza di strada dalla chiesa più vicina, eppure ogni domenica non mancava di andare a messa. È stato una grande testimonianza per me. Durante l'ultima estate, poi, i miei parenti mi hanno portato a visitare le chiese in Albania: grazie a loro mi sono sentito sempre cristiano, perciò ho deciso di diventarlo». La preparazione di Kristjan è affidata ad Anita, che lo guida nell'ascolto della Parola di Dio.

«Per noi già cristiani uno stimolo». «Questi due ragazzi sono un dono» spiega Cinzia. «Hanno un entusiasmo e una profondità che i ragazzi e gli adulti già battezzati non dimostrano. Per noi è una grande gioia e uno stimolo per riflettere su quante cose diamo per scontate e quanta poca consapevolezza c'è nel nostro vivere cristiano». L'effetto si vede già nelle amiche più strette di Kristina, Irene, Nicol e Giovanna: «Essendo battezzati da piccoli non apprezziamo appieno il senso di essere cristiani; grazie alla scelta di Kristina riscopriamo anche noi la forza del credere. Ormai è come se fosse una nostra parente, perciò vogliamo farle una grande festa».

Una fede capace di comunicare Gesù. Il grande movimento dietro al Battesimo di Kristina e Kristjan è anche il segno di una comunità vitale: «L'allegria dei ragazzi e l'impegno degli adulti che accompagnano i due fratelli sono l'aspetto estroverso di una fede capace di comunicare Gesù Cristo», afferma don Cristiano Bobbo, parroco di S. Giuseppe. «L'entusiasmo contagioso dei due catecumeni deve far riflettere i già battezzati: la fede parte da me, ma non è mai per me».

I nostri giovani, il nostro futuro. Secondo don Renato Mazzuia, coordinatore dell'ufficio diocesano della pastorale giovanile, i due fratelli sono il segno di una gioventù nuova. «Non battezzati e

non italiani: sono i nostri giovani, il nostro futuro. Portano una fede che non nasce da una lunga tradizione, ma dal primissimo incontro con Cristo. Sempre più spesso cristiani di lunga data e cristiani "neofiti" si incontreranno e convivranno, avendo bisogno uno

dell'altro: per i giovani, poi, questa condivisione è ancora più facile». Appuntamento al 6 maggio a Jesolo per toccare con mano.

*Marco Andriolo
da Gente Veneta aprile 2012*

IL DOTTOR BARINA DI VILLA SALUS VOLONTARIO IN OSPEDALE AFRICANO

Il dr. Barina, medico a Villa Satus, e la sua famiglia, sono tornati in Burkina Faso per operare nell'ospedale dei Camilliani. «Lentamente la realtà migliora». Questa intervista è stata fatta prima della loro partenza.

Sventola a Mestre, ormai da qualche anno, la bandiera dell'Ospedale di Nanorò, in Burkina Faso. A tenerla alta e ben visibile è il dottor Roberto Barina, i direttore dell'One Day Surgery di Villa Salus, che in questi giorni sta concludendo la preparazione per l'ormai consueto viaggio natalizio che trascorrerà i soprattutto nelle sale operatorie nel nosocomio gestito dai Camilliani. La soddisfazione per i risultati raggiunti in questi anni, da quando cioè il dottor Barina e la sua famiglia sono diventati volontari per il progetto sostenuto dai Lions, si stempera soltanto di fronte ai nuovi ambiziosi traguardi ed alle difficoltà economiche, sanitarie e sociali che Nanorò continua ad affrontare con lentezza, e qualche battuta d'arresto.

Dottor Barina, nell'ospedale camilliano di Nanorò continuano ad esserci "lavori in corso"?

Sì, la costruzione della terza sala operatoria, iniziata nell'ottobre scorso, è un importante impegno che richiederà circa sette mesi di lavoro. Contemporaneamente si sta completando la costruzione della Chiesa all'interno dell'Ospedale e si sta potenziando il laboratorio analisi dove è in funzione da poco anche una piccola banca del sangue, una risorsa davvero incredibile per il Burkina Faso. E' stata anche completata una casa-alloggio interna per i numerosi cooperanti che finora venivano ospitati in modo un po' casuale.

L'anno scorso era stata addirittura donata la Tac dismessa, ma perfettamente funzionante, dell'Ospedale Villa Salus. E' stata usata?

Purtroppo non è ancora in funzione... Una Tac richiede una grande quantità di energia elettrica e se da un lato l'ospedale è autonomo, non può però far fronte alle richieste energetiche anche per una Tac. Dallo scorso anno è stata portata una linea elettrica dalla capitale Ouagadougou a Nanorò,

ma purtroppo il suo funzionamento è alquanto discontinuo, quindi poco affidabile e con costi di fornitura molto elevati. Speriamo che tutto si sistemi nell'immediato futuro!

Lei, sua moglie e suo figlio avete sempre richiamato l'attenzione sulle esigenze sanitarie dei bambini e dell'area pediatrica dell'ospedale. Come stanno i bambini di Nanorò?

Le cose stanno decisamente migliorando, in modo consistente, di anno in anno, sotto l'aspetto scolastico, nutrizionale e delle malattie infettive. Il Reparto di Pediatria è pienamente funzionante. Emergenze ce ne sono tutti i giorni, ma sono cambiati i risultati in quanto, grazie alla notevole qualità del servizio sanitario offerto, le emergenze ora vengono affrontate con maggiore sicurezza e soprattutto ottenendo degli ottimi risultati.

Durante i suoi viaggi di lavoro le giornate trascorrono per lo più in sala operatoria. Ma so che ha avuto modo di condividere lo stile di vita locale.

Lo stile di vita delle persone è alquanto monotono, almeno per noi occidentali. Il ritmo della giornata è scandito dal sorgere e dal calare del sole: anch'esso monotono in quanto non ci sono stagioni come noi le conosciamo. C'è il periodo della pioggia da maggio a settembre, anche se quest'anno è stata scarsa danneggiando la produzione del miglio. Tutto l'anno comunque il sole sorge alle sei del mattino e tramonta alle sei di sera. Nel villaggio gli abitanti non hanno orologi, ma hanno tutti comunque un cellulare e ci sono ben due compagnie di telefonia mobile. La ricarica dei telefoni viene effettuata in piccole costruzioni dove l'energia è ricavata da un pannello solare. In ogni nucleo familiare c'è l'addetto al fuoco, l'addetto all'acqua e le donne che cucinano e badano ai bambini. L'alimentazione principale resta il miglio, sotto forma di polenta e di polpette. Nelle pozze di acqua fangosa si pescano pesci-gatto che sono molto graditi e prelibati. Anche io li ho assaggiati e devo dire che non sono male. La carne invece è davvero poca, pochissima, mescolata ad una quantità, spesso più abbondante, di mosche. Gli uomini adulti lavorano poco. Per for-

tuna è stato dato un notevole impulso alla scolarità. All'interno dell'ospedale i ritmi stanno lentamente, molto lentamente, accelerando.

A suo parere di cosa ha bisogno il Burkina Faso in questo momento storico? E voi, cosa porterete? Cosa chiede il Burkina all'Occidente? E' una domanda che necessita di una risposta politica che non è di mia competenza. Sicuramente chiede solidarietà ed aiuti mirati, concordati con le autorità governative e locali e soprattutto senza sprechi. La raccolta di contributi quest'anno, nonostante la crisi, non è andata male: penso che fino a Natale avremo raccolto circa 20.000 euro che, aggiunti a quelli degli anni precedenti, portano il nostro (o meglio il vostro) aiuto economico in cinque anni ad un totale che supera i 100.000 euro. Ci sono stati richiesti antibiotici e presidi chirurgici per la sala operatoria. Con la collaborazione di molte ditte veramente disponibili, riusciremo a far fronte alle necessità indicate dall'ospedale di Nanorò.

In Burkina Faso lei e sua moglie avete un affetto speciale, il piccolo Faisal!

Il bimbo Faisal adottato lo scorso anno sta benissimo. Non più tardi di 15 giorni fa mi ha telefonato la madre Salimata per informarmi sulle condizioni del piccolo e per sapere se anche quest'anno saremmo andati in Burkina. A titolo personale, continueremo a sostenere finanziariamente le necessità del piccolo Faisal. Gli siamo davvero affezionati!

*Elisa Tubaro
da Gente Veneta*

S.O.S. GENERI ALIMENTARI

Il banco alimentare del centro don Vecchi, che attualmente aiuta con generi alimentari duemila cittadini di Mestre, è in difficoltà per reperire gli alimenti richiesti. Si prega i lettori ed i mestri ad aiutarci a reperire il fabbisogno settimanale.

IL GRUPPO DEL DON VECCHI

che reperisce la frutta e verdura per chi ha bisogno, ha deciso di intensificare la raccolta e a riorganizzare la distribuzione di suddetti generi, in maniera da poter aiutare un numero più consistente di concittadini che ricorrono a questo centro di solidarietà cristiana.